quito dai fatti, e che la indagine venga presto iniziata con la serietà e la severità che la gravità della situazione impone.

Perché c'è già chi sta mettendo avanti le mani. Corre insistente la insinuazione, ispirata dai dirigenti della «Trabia Tallarita», che lo sciopero attuato per 50 giorni dagli operai, abbia pregiudicato la normale manutenzione della miniera. Il direttore, ingegnere Marsicano, è andato al di là di una semplice insinuazione; ha voluto accusare — secondo quanto scrive il Giornale di Sicilia — gli operai in blocco di non aver voluto fornire durante lo sciopero nessun elemento per formare una squadra giornaliera per l'ordinaria manutenzione. E' un'accusa che ha dell'incredibile, che potrebbe essere giustificata soltanto dalla preoccupazione di non poter spiegare i troppi punti oscuri che la situazione della «Trabia Tallarita» presenta. Non vi è da dimenticare, ad esempio, il clima di tensione e di esasperazione nella miniera, dove gli operai sono stati lasciati senza un soldo dal mese di aprile fino ad oggi. E cosa questo voglia dire per chi non ha altri cespiti, è facile a dirsi: fame e debiti e poi fame sola perché non si trova più chi è disposto a far credito. Ma tant'è. Il principe Galvano Lanza di Trabia con gli altri azionisti della «Valsalso» prescinde da questi aspetti «positivi» della situazione.

Tornando alla dichiarazione dell'ingegnere Marsicano, c'è da osservare che la direzione della «Trabia» ha avuto a sua disposizione ben 80 operai altamente specializzati, un numero cioè più che sufficiente per accudire alla manutenzione della zolfara. Come sono stati impiegati? A quali lavori sono stati adibiti? Risulta che la direzione li ha utilizzati per la estrazione dello zolfo, ed al riguardo sono in corso di elaborazione i dati che documenteranno le quantità di minerali estratto durante lo sciopero. E c'è poi da accertare se è vero che la squadra che scese nel 14. livello era sprovvista delle lampade di sicurezza. Una circostanza è certa: ed è che quando dopo la sciagura, le squadre di soccorso dovevano calarsi nella galleria della morte, di lampade di sicurezza se ne trovarono soltanto tre, e per di più inutilizzabili perché già scariche, e si dovette chiederle in prestito alla «Trabonella»!

Nè vale sostenere che le lampade sono necessarie soltanto nei cantieri di abbattimento, dove si squadra il minerale. Da tempo è stato accertato alla «Trabia Tallarita» una continua emanazione di grisou e questo imponeva un costante regime di sicurezza che i fatti dicono non esistere nella miniera.

La ricostruzione della sciagura, così come oggi può farsi mettendo insieme le frammentarie dichiarazioni dei suoi superstiti, porta a credere appunto che se la squadra fosse stata fornita delle lampade di sicurezza l'esplosione non sarebbe avvenuta. Pare certo che una frana apertasi nella parete del pozzo «Scordia» (che si affaccia al 14. livello e su cui si aprono, a distanza di venti metri, gli altri livelli) abbia provocato la frattura del grisou incuneatosi in una sacca. Al contatto con l'aria il gas si trasformò nella terribile esplosione. Una nuvola mortale scese giù per il pozzo, al fondo del quale si apre il 33. livello, ma non trovò sfogo, perché la frana aveva ostruito il passaggio. Con la velocità di un proiettile di cannone, risalì il pozzo, giungendo al 14. livello e qui avvenne la esplosione, che si propagò per un tratto di un chilometro raggiungendo, sia pure con minor forza, e violenza, tutti gli anfratti.

Gli operai che si trovavano sul suo cammino o furono uccisi sul colpo o furono feriti gravemente. Gli unici che si salvarono si trovavano in una discenderia protetta da porte a chiusura metallica. Da qui essi, dopo la esplosione, risalirono e percorsero il 14 livello, devastato e disseminato di cadaveri, ed infine raggiunsero il pozzo centrale dove li attendeva la salvezza. Uno di questi fortunati superstiti ha dichiarato di dovere la vita alla lampada di sicurezza (unica a quanto pare, in dotazione alla squadra) che aveva l'ingegner Maschio. Era una lampada quasi scarica, che brillava come la brace di una sigaretta, ma che nel buio denso della galleria sembrava guidare i loro passi.

Da Riesi stasera si è appreso che il sindaco si è rivolto telegraficamente al presidente del Consiglio Zoli sollecitando un colloquio per illustrargli la drammatica situazione del bacino minerario.

ALDO COSTA

Il cordoglio dei minatori francesi

La Federazione dei minatori francesi aderente alla C.G.T ha inviato alla Camera del Lavoro di Caltanissetta, il seguente telegramma: «Vi preghiamo trasmettere lavoratori siciliani e loro famiglie fraterna simpatia minatori francesi. - A Cayrol».

Anche il presidente del Senato, senatore Merzagora e il presidente della Camera, onorevole Leone, hanno inviato un telegramma al prefetto di Caltanissetta per esprimere il cordoglio delle due Assemblee per la grave sciagura.

IL "MESE DELLA STAMPA COMUNISTA,,

Otto milioni sono già stati raccolti nella provincia di Milano per l'Unità

Una cellula ha sestuplicato l'obiettivo - A Gulianova il Festival adriatico della stampa
Un milione di lire raccolte nel Foggiano - Altre sezioni hanno superato l'obiettivo

La Federazione di Milano ha annunciato ieri di aver già raccolto 8 milioni di lire per la stampa comunista. Protagonisti di questo nuovo balzo in avanti — fino a sabato scorso la federazione milanese aveva raccolto 6 milioni — sono le sezioni di Carpiano con un versamento di 15 mila lire; Assago 100 mila; Cavenago Brianza 50 mila; Rigoldi (Niguarda) 40 mila; Sesto Ulteriano 100 mila; Borgo San Lombardo 100.000; Brembio 140.000; Villaggio Snia 29.000; Abico (Baggio) 92.000; Cavenago Adda 25.000; Abbiategrasso 27.000 (che raggiunge l'obiettivo della sottoscrizione); Visconti 10 000; Novelli 17 mila e 800; Bettola Adda 28.000 e Casalpusterlengo 20 mila. Sono pervenute inoltre 25 mila lire dal compagno Cassinelli della Sezione Novelli. I compagni della cellula di Assiano (Baggio) hanno realizzato attraverso una serie di originali iniziative 92 000 lire per la stampa comunista, mentre l'obiettivo era di 15.000.

In tutta la provincia di Milano continua intanto con fervore la preparazione del Festival provinciale dell'Unità che avrà luogo nei giorni 7-8 settembre

Un milione di lire sono state già sottoscritte nella provincia di Foggia. Hanno raggiunto e superato l'obiettivo le seguenti sezioni: San Ferdinando, Stornarella, Cerignola 1 a, Cerignola Marx, Trinitapoli e Anzano. Complessivamente le sezioni di Cerignola hanno versato per la stampa comunista oltre 190 mila lire.

La sezione di Pisticci, in provincia di Matera, ha raggiunto l'obbiettivo, raccogliendo 89 mila lire. Anche la sezione di Maratea (Potenza) ha già versato alla Federazione la somma che si era impegnata a raccogliere al termine del «Mese della stampa».

La sezione di Vallo della Lucania (Salerno) ha inviato alla direzione del Partito il seguente telegramma: «Raggiunto obiettivo sottoscrizione Unità ci impegnamo contribuire successo Festa meridionale stampa comunista».

A Giulianova, in provincia di Teramo, fervono i preparativi per il Festival dell'Adriatico che si svolgerà domenica prossima. Parteciperanno alla manifestazione delegazioni dei vari centri della provincia di Teramo e dai paesi della costa adriatica. Il comitato organizzatore ha già preparato un nutrito programma di festeggiamenti a cui prenderanno parte alcuni cantanti della RAI-TV e i complessi corali-strumentali di Atri, Pescara e Potenza.

In provincia di Macerata alla data del 20 agosto erano già state raccolte 576.715 lire. Tra le sezioni che si sono particolarmente distinte nella campagna di sottoscrizione, la Federazione ha segnalato: Porto Potenza Picena, S. M. Apparente, Caldarola, Villa Torre, Belforte, Porto Recanati, Tolentino e Apiro.

Modificate le norme sugli assegni familiari

La legge 30 luglio 1957, n. 652, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 7 agosto, ha arrecato modifiche ai limiti di reddito previsti per la erogazione degli assegni familiari per il coniuge e i genitori a carico.

In base a tali modifiche gli assegni familiari per il coniuge spettano ove questi non abbia redditi (di qualsiasi origine e natura) superiori a L. 10 000 mensili. E' quindi soppresso il limite di L. 5000 mensili già previsto per i redditi non di lavoro e non da pensione. E' invece, confermato che fra i redditi del coniuge non debbono essere computate le pensioni di guerra.

Gli assegni per i genitori e gli altri ascendenti a carico spettano ove costoro non abbiano redditi superiori a L. 10.000 — nel caso di un solo genitore — o a L. 15.000 — nel caso di due genitori. Sono, quindi, aboliti, i minori limiti di L. 7.000 e rispettivamente 12.000, previsti per i redditi non costituiti da pensioni.

Poichè il limite stabilito per il caso di un solo genitore deve essere applicato anche in caso di richieste di assegni per figli o equiparati a carico, è ovvio che anche per costoro si dovrà in ogni caso fare riferimento al limite di L. 10 000 mensili.

La Provincia di Massa e Carrara contro la grazia al nazista Reder

Un messaggio inviato dalla giunta al Presidente della Repubblica - Oggi a Fucecchio e domani a Vinca saranno ricordate le vittime degli eccidi

(Dal nostro corrispondente)

CARRARA, 22. — La Giunta dell'unica provincia italiana decorata di medaglia d'oro al valor militare per meriti partigiani, a nome dell'Amministrazione popolare di Massa e Carrara e del popolo apuano ha telegrafato ieri al Capo dello Stato per chiedere che sia respinta la domanda di grazia per il maggiore delle SS Reder presentata da un gruppo di generali nazisti. Il maggiore Reder 13 anni or sono, il 24 agosto 1943, ordinava lo sterminio dell'intero paese di Vinca, dopo aver seminato la morte a San Terenzo, a Bardine di San Terenzo, a Monsone, a Tenerano, a Bergiola e in altre località apuane.

«A conoscenza della richiesta di grazia per il maggiore Reder — dice il messaggio al Presidente Gronchi — *avanzata dal criminale di guerra Kesselring, noto per la sua catena di delitti e massacri compiuti dalle sue truppe nel nostro Paese, la Giunta della provincia decorata di medaglia d'oro al valor militare per il suo contributo alla Resistenza, invita la S. V. Ill.ma a non accogliere la richiesta*

In Apuania e in Lunigiana nessuno chiede perdono per Reder. Non Bardine di San Terenzo dove Reder 13 anni or sono fece massacrare 160 civili, vecchi, donne e bambini; non Vinca e non Tenerano dove trovarono la morte per mano nazista 178 civili.

La richiesta di grazia suona oltraggio alla memoria di tutte queste vittime della ferocia di Reder e offende gli alti valori della Resistenza che ancora permeano profondamente tutta la vita della provincia Medaglia d'oro».

Per sabato intanto è annunciato un commosso pellegrinaggio a Vinca sui luoghi degli eccidi compiuti 13 anni or sono dalle SS.

Dopo la messa celebrata al cimitero, il sindaco di Sarzana Paolino Ranieri, partigiano, ricorderà il sacrificio compiuto dalla popolazione di Vinca e dell'Apuania.

LUCIO TONELLI

Oggi sarà rievocato l'eccidio di Fucecchio

FIRENZE, 22. — A Cintolese in Val di Nievole sarà ricordato domani il 13° annuale del tragico eccidio del Padule di Fucecchio, in cui trovarono la morte per mano dei nazisti 244 persone, in maggioranza donne e bambini

Tre operai muoiono in incidenti sul lavoro

GRADISCA, 22. — L'operaio Rodolfo Boscarol di 54 anni, da Ronchi, è rimasto questo pomeriggio ucciso per folgorazione, mentre stava effettuando controlli ad un quadro elettrico della centrale di Redipugha.

• • •

REGGIO EMILIA, 22 — Una orribile sciagura è avvenuta nei pressi di Toano. Il conta dino Ugo Leone Lugari, di 48 anni, che, svolgendosi i lavori di trebbiatura, era salito sulla macchina per aiutare un compagno ad immettere i covoni fra gli ingranaggi, è improvvisamente scivolato, finendo con una gamba fra i denti della macchina

Il disgraziato veniva subito liberato e condotto all'ospedale civile di Scassuolo, dove peraltro decedeva, essendo rimasto dissanguato

• • •

BERGAMO, 22 — Una mortale disgrazia sul lavoro è avvenuta stamane in una officina di Brembilla, in via Brembana. Ne è rimasto vittima lo stesso titolare dell'officina, Giovanni Rinalei, di 50 anni. L'uomo è stato investito in pieno volto dalle scheggie di una mola a smeriglio, frantumatasi mentre era in moto. Subito soccorso dal personale dell'officina, il Rinalei è deceduto durante il tra porto all'ospedale

Smentite le dimissioni del ministro Aldo Moro

L'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio ha smentito la notizia, pubblicata da un giornale della sera, in merito all'imminente sostituzione del ministro Moro al dicastero della pubblica istruzione. L'on Moro, subito dopo aver letto la notizia, si è affrettato a smentirla personalmente al sottosegretario alla presidenza, sen. Spallino, rassicurandolo sulle proprie condizioni di salute che, effettivamente, sono state malferme nelle ultime settimane.

Il presidente del Consiglio Zoli si è trattenuto ieri sera al Viminale per alcune ore. Proveniente da Rivisondoli con l'intera famiglia, ha ripreso il treno alla volta di Firenze dopo aver firmato alcune pratiche urgenti.

LA PRIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO

Voto nullo a La Spezia per la Giunta provinciale

Fallite le trattative per l'intransigenza d.c. ci si avvia verso una soluzione commissariale

(Dalla nostra redazione)

LA SPEZIA, 22. — Stasera due fatti politici di notevole rilievo hanno interessato l'opinione pubblica spezzina: innanzitutto la prima riunione del Consiglio provinciale che si è svolta nel pomeriggio e che, sebbene si sia conclusa con una votazione inefficace, ha riconfermato chiaramente la solidità della maggioranza sia pure relativa, delle sinistre contro un gruppo dc, rimasto isolato ed in netta minoranza (il compagno socialista, avv Bronzi, candidato delle sinistre alla presidenza della Provincia ha ottenuto dodici voti, mentre lo ing Mergoni, dc, ha totalizzato soltanto i dieci voti dei consiglieri del suo partito, in quanto il socialdemocratico ha da prima disperso il suo voto su un nome socialista ed infine, nel ballottaggio, ha votato, come il consigliere monarchico, scheda bianca).

Inoltre — e questa notizia ha ancora più impressionato — il nuovo clamoroso fallimento delle trattative, iniziatesi subito dopo la sospensione della seduta di luglio scorso del Consiglio comunale, a causa della posizione di assoluta intransigenza della D C.

Di questo ultimo fatto ha dato notizia in serata il Movimento di Unità popolare con un suo comunicato in cui «rende pubblici i termini dell'accordo proposto ai partiti (PSI, PSDI, PRI, DC - ndr) lasciando alla opinione pubblica il giudizio sulla sua validità, e solo rilevando che le proposte avevano incontrato già l'approvazione di massima del PSI, del PSDI e del PRI, condizionata, ben inteso, per questi due ultimi partiti, alla accettazione della D C, mentre il PSI non poneva condizioni al suo consenso».

I punti essenziali del compromesso proposto da Unità popolare per il problema delle giunte sono questi: in Comune, giunta formata da DC, PSDI, PRI e, se richiesto, anche da U P con il voto di astensione del PSI; in provincia, giunte completamente formate da consiglieri dc, PCI con il voto favorevole del PSI e la astensione del PSDI

Si tratta, come si vede, di un compromesso tutt'altro che chiaro dal punto di vista politico. Pregiudicando anche questa proposta, per la sua volontà di monopolio politico, la D C si è assunta una nuova più grave responsabilità di fronte a tutta l'opinione pubblica spezzina.

Impazzisce e accoltella i 2 figlioletti più piccoli

RAVENNA, 22 — Questa mattina a Mezzano, a 13 km da Ravenna, Antonio Lolli di 41 anni, in preda ad un eccesso di follia e approfittando di una assenza della moglie, ha colpito ripetutamente con un «pennato» i due figli più piccoli, Mauro di 14 mesi e Maria di 6 anni, che sono rimasti feriti in varie parti del corpo

Subito dopo il folle padre si dava alla fuga. Nell'abitazione accorrevano i vicini che prestavano soccorso ai due piccoli, trasportandoli all'ospedale dove i medici non disperano di salvarli

Antonio Lolli, ancora dopo il fatto si è costituito ai carabinieri della stazione di Savarna. Egli era stato dimesso recentemente da un ospedale psichiatrico

LA NOSTRA INCHIESTA SULL'ALPINISMO ITALIANO

La storia di un giovane alpinista che si giocò la vita per un "moschettone,,

Una terribile ascensione sul Bianco - Troppi vanno in montagna in pantaloni corti e scarpe da tennis - Come scomparve Arturo Ottoz nel ghiacciaio - Quando venne la morte non fu sorpreso ma cercò invano di fermarla

III

Più che un amico era un conoscente e morì per una imprudenza. Aveva non più di 26 anni, figlio unico, laureato in medicina, buon conoscitore della montagna che amava con trasporto, con una sana devozione fatta di silenzio e di intime gioie. Morì ai primi d'agosto del '53 sul Col des Chasseurs per una stupida imprudenza.

Erano partiti in sette od otto, tra ragazzi e ragazze. Lui era il più anziano. Dalla capanna Gamba, attraverso il Chasseurs volevano raggiungere la capanna della «Noire», sotto l'ombra immensa del Monte Bianco.

Ad un certo punto vi è una specie di sentierino sul fianco roccioso della montagna e sotto, costellato di aguzze guglie lucenti, un piccolo ghiacciaio infido. Il sentierino è in pendenza e si passa uno per volta. Lui piantò un chiodo a cui attaccò un moschettone e filando la corda doppia fece scendere un altro compagno di vent'anni. Questi, arrivato in fondo, tenne tesa la corda che fece come da mancorrente per tutti gli altri.

Poi scese lui. Sapete più o meno come si usa una corda doppia. Legata alla vita la si tiene per l'altro cappio e la si fa scorrere dentro il moschettone dosando con la forza delle braccia il movimento di discesa. Se il corpo pende nel vuoto la si fa passare sotto una coscia in modo da diminuire l'attrito sulle mani. A operazione finita si recupera la corda e si perde il chiodo e il moschettone che rimangono infissi nella parete.

Così avrebbe dovuto fare ma non lo fece e fu il suo primo errore. Tolse il chiodo e il moschettone e li ripose nel sacco legandovi sopra la corda arrotolata poi scese senza nessuna sicurezza. A metà del sentierino un masso ostruisce il passaggio, bisogna aggirarlo tenendovisi abbracciati, con le dita artigliate alla roccia e le spalle rivolte al precipizio. E qui fece il suo secondo errore. Inarcò le braccia dietro il dorso e, tenendo la fronte allo strapiombo, cercò di passare. Quando fu nel punto dove l'equilibrio è affidato tutto alla posizione del corpo, era nella posizione opposta a quella che avrebbe dovuto osservare. Bastò l'urto del sacco contro lo spigolo del masso a proiettarlo in fuori. Qui si aggiunse la sfortuna.

Fece un volo di venti metri rimbalzando sulle rocce e cadde nel ghiacciaio. Poteva rompersi le gambe e le braccia, poteva subire le più dolorose fratture ma sopravvivere. Invece non riportò nemmeno una scalfitura: soltanto un piccolo taglio alla tempia destra ma fu sufficiente. Quando cercarono di fargli bere del cognac aveva i denti serrati, il cuore immobile, sembrava una statua. Come il toro non perdona al matador il leggero errore di posizione così la montagna non aveva perdonato a lui la sua grossolana imprudenza. Figlio unico, 26 anni, laureato da poco in medicina, aveva sacrificato alla montagna che amava tutta la sua vita, la sua carriera, l'amore dei genitori.

Ritorna la domanda, la eterna domanda: è traditrice la montagna?

E' traditrice la montagna se pensiamo che i compagni di gita del povero giovane perdettero la testa di fronte a quella visione di morte e passarono, colti dalle tenebre, una intera notte all'aperto? Molte ragazze avevano pantaloni corti e scarpe da tennis.

In un ambiente dove le uniche calorie provengono dai grassi che si ingeriscono, quella sparuta e sbandata comitiva poteva contare su delle pere cotte contenute in piccole gavette. Ma la montagna li perdonò tutti.

Mi disse una volta Arturo Ottoz: «Perchè avere fretta? Il Monte Bianco non scappa mica, se non ci vai quest'anno ci vai una altra volta. E' lui che comanda, bisogna andarci quando ti vuole». Infatti, se parlate con le guide di Courmayeur, esse vi racconteranno decine di episodi dove si narra di clienti che avevano fretta. La guida in montagna è come il comandante sulla nave: ciò che dice deve essere fatto.

Il vecchio Petigax una volta portò due francesi sul Bianco. Dopo la spalla del Maudit cominciò a preoccuparsi, il tempo non reggeva. La cresta del Bianco si increspava sempre più di nubi e un forte vento si levava dal nord. Disse che bisognava rientrare ma i due si misero a ridere. Cominciarono a dire che se l'aspettavano da una guida italiana un simile scherzo, che avrebbero dovuto assoldarne una a Chamonix. Petigax non era tipo da farsi ridicolizzare, non aveva mai ceduto agli impulsi ma quella volta cedette. Cercò di convincerli ancora, ma quando vide che non c'era verso disse che sarebbe andato sul Bianco con loro.

Li portò in vetta e qui avvenne il fenimondo. Una tormenta di tre giorni spazzò la montagna. Per non essere cancellati da quel pendio nevoso bisognava stare sdraiati tenendo ben salda la piccozza infissa nel ghiaccio. Lame gelide e taglienti sibilavano nell'aria resa lattea dal nevischio. Trenta gradi sotto zero. Petigax seppe risolvere la situazione. Appena la tormenta lasciava un minuto di tregua scavava nel ghiaccio con la piccozza e così ottenne tre profonde buche che servirono da rifugio per quei tre giorni d'inferno.

Certuni accusano le guide di «crudeltà». Lasciano che i loro figli vadano a uccidersi in montagna con le scarpe da tennis e le pere cotte nel gavettino e poi dicono che le guide sono dei «cinici barbari montanari» perchè per portare a valle un corpo lo chiudono in un sacco e lo gettano giù dalle pareti di sesto grado. Le guide sanno che spesso recuperare un cadavere è cosa umanamente impossibile e allora dicono: «E' morto ormai. Forse lo restituiamo ai suoi con qualche frattura in più, ma l'importante è che possano seppellirlo».

In questi giorni ricorre lo anniversario, il primo anniversario, della morte di Arturo Ottox. Era una grande guida.

Per onorarlo le guide di Courmayeur hanno fatto pubblicare un opuscolo in cui sono narrate tutte le sue imprese e raccolti i giudizi di famosi scalatori che gli furono compagni di cordata. E' un libretto di poche pagine che tutti coloro che vanno in montagna dovrebbero leggere. Perchè il grande insegnamento che da quelle pagine proviene, è costituito da ciò che è nascosto fra le righe: lo spirito dello alpinismo. Marcello Bareux, suo nipote, che fu lo unico superstite della tragedia della Sentinella di Sinistra, racconta con semplicità come Ottoz fu grande di fronte alla morte. Mentre l'intero fianco della seraccata scendeva a valle sui quattro scalatori, Ottoz non ebbe nemmeno un gesto di terrore. Con calma, quasi si accingesse ad un lavoro necessario che non poteva essere rimandato, fece le poche cose che gli rimanevano da fare. Ancorò la cordata al ghiacciaio e si dispose, a gambe divaricate, per affrontare l'urto della slavina. Erano in quattro, riuscì a salvarne uno, suo nipote. Lui e gli altri due furono cancellati dalla liscia dorsale nevosa e non saranno mai più ritrovati.

E' difficile spiegare, così come me l'ha raccontato Bareux, lo stato d'animo che in quel momento provò Arturo Ottoz. Chi riesce a spiegarlo stabilisce la differenza fra il vero alpinista e l'alpinista cresciuto con concetti errati sulla montagna e i suoi rischi. Ottoz aveva sempre saputo di andare in cordata con la morte. Quando venne non provò rabbia o dolore o smarrimento

Fu una cosa che cercò di risolvere «professionalmente», usando mente di più che i suoi muscoli e il suo cervello. Se in quel momento avesse dimostrato disperazione, ebbene, in quel momento avrebbe cancellato tutto il suo passato di grande alpinista.

MARIO ALBERTARELLI

NON SI E' ARRESA ALLA SCIAGURA

Anna Mariani torna sulla pista da ballo

La campionessa ebbe le gambe troncate in un tragico incidente ferroviario

MILANO, 22. — Anna Mariani, la sfortunata ballerina che ebbe le gambe troncate nel corso di un incidente ferroviario, potrà tornare ancora a ballare. Tutto avverrà grazie al modernissimo apparecchio ortopedico che le è stato applicato, alla sua incrollabile volontà e alla pazienza delle persone che si sono proposte di rieducarla ai movimenti.

La vicenda della giovane donna, una vicenda patetica e drammatica, è nota. Dopo aver raccolto allori un po' ovunque quale interprete, col maestro Carenni, dei principali tipi di danza moderna, la giovanissima campionessa di ballo si vide troncare di colpo tutte le migliori speranze dalla sciagura che la privò dell'uso degli arti inferiori.

Fu un pomeriggio, sul terrapieno della stazione di Greco. Mentre attraversava il fascio di binari, la ragazza non si avvide di una locomotiva in manovra che la investì.

La Mariani pur comprendendo la tremenda sciagura che l'aveva colpita, non perse mai il coraggio e la speranza di un ritorno alla danza.

La rubrica televisiva «punto alla danza», che era in programma prima dell'incidente, venne ugualmente messa in onda dalla RAI-TV. La Mariani, verso la quale la telecamera indugiava soltanto quel certo tempo che occorreva per inquadrarne il viso assistette alle evoluzioni del maestro Carenni coadiuvato da altra ballerina, dando ai telespettatori, caso per caso, tutte le indicazioni necessarie.

Tutto ciò non è bastato alla grande forza d'animo di Anna Mariani; il suo spirito d'iniziativa, la sua passione inestinguibile l'hanno indotta a sottoporsi presso l'ospedale di Varese alle cure di un ortopedico e di un professore di ginnastica. Questa «rieducazione motoria» ha dato i suoi primi risultati. Fino a settembre la Mariani porterà degli speciali arti di legno, lunghi quanto le normali gambe. Poi essa potrà valersi di speciali arti di plastica, con tacco alto. Potrà così tornare a danzare.

Gravi pene richieste al processo di Trieste

TRIESTE, 22. — A conclusione di una lunga requisitoria il P. M. ha chiesto questa sera gravissime pene per gli imputati dell'eccidio di Valle San Bartolomeo, località alla periferia di Trieste, attualmente in zona «B», dove la notte del 14 settembre 1946 vennero trucidati a colpi di mitra e di pistola l'orefice Giulio Trevisan, di 37 anni, la sua giovane fidanzata, Lidia Ravasini, e la domestica Pia Edvige Odoncini. Non tenendo alcun conto delle gravi rivelazioni emerse nel corso del dibattimento sulle inaudite violenze cui vennero sottoposti gli imputati per «confessare» di aver partecipato all'eccidio, «confessioni» ritrattate davanti al giudice istruttore, il P. M. ha chiesto la pena dell'ergastolo per Bruno Branc, di 53 anni, Luciano Rapotez, di 37, Sergio Fontanot, di 32, Marcello Belich, di 33, e Carlo Derini di 30 anni.

Domani avranno inizio le arringhe dei difensori.

Le sigarette «Nazionali» in pacchetti da 10 pezzi

L'Amministrazione dei Monopoli di Stato rende noto che le sigarette nazionali comuni sono state poste in vendita anche nel condizionamento da 10 pezzi, al prezzo di vendita al pubblico di L. 80 per ogni pacchetto.

TERAMO — Il piccolo Romeo Colantonio e la nonna Rosaria Montauti sono protagonisti di una commovente vicenda. Partiti con i genitori del piccolo per emigrare in Inghilterra, sono dovuti tornare indietro perchè le autorità inglesi non hanno permesso al piccolo di entrare nel paese, a causa di una forma di mongolismo che ne ha ritardato lo sviluppo. Sicchè la famiglia è rimasta in Inghilterra e Romeo è tornato indietro, insieme con la nonna. Ora è rimasto privo di genitori, ospite di una famiglia amica a Fano Adriano. La nonna non ha denaro, e se non si troverà una soluzione al caso, la famiglia resterà divisa per molti anni

TORNA CLAMOROSAMENTE ALLA RIBALTA UNO DEI PIU' GROSSI CRAK BORSISTICI

Un noto professionista genovese incriminato per l'«affare Nicolay»

Perseguiti anche altri agenti di cambio - Riserbo sulla notizia relativa alla denuncia di un ispettore del Tesoro

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 22. — In queste calde giornate di fine agosto l'affare Nicolay ha avuto un improvviso ritorno di fiamma per una serie di notizie, abbastanza clamorose, trapelate soltanto oggi. Come si ricorderà, attorno al nome di questo vecchio acquedotto costruito cent'anni orsono fu imbastita una delle più colossali speculazioni borsistiche del dopoguerra; nel corso di tre anni, un gruppo di agenti di cambio — Gualco, Succio e De Ferrari — ai quali si erano aggiunti il comm. Lanzillotti di Milano e il dott. Antonio Loi di Roma, ex dirigente nazionale della D C, riuscirono a conquistare prima le azioni dell'acquedotto, e a predisporre poi una serie di operazioni che culminarono con un crak di miliardi, trascinando nella catastrofe migliaia di piccoli risparmiatori, tanto che tre di essi, sopraffatti dalla rovina, si tolsero la vita.

Il processo Nicolay, le cui vicende coinvolsero i nomi di gentildonne e di ministri in carica, verrà celebrato soltanto fra un anno; ma oggi l'«affare» è tornato bruscamente d'attualità in seguito alla notizia di nuove incriminazioni; se le nostre informazioni sono esatte (su di esse l'autorità giudiziaria ha rifiutato recisamente di pronunciarsi) negli ultimi tempi è stato promosso processo penale a carico di un notissimo professionista genovese, il prof. Burnengo, intimamente legato al «gruppo Nicolay».

Insieme al prof. Burnengo sono stati incriminati un noto avvocato, già sindaco dello Zuccherificio del Sannio (una delle imprese progettate dal gruppo), e alcuni agenti di cambio tra i quali un certo signor Isola e il signor Angelo Cravino. L'imputazione di cui questi professionisti e operatori economici sono chiamati a rispondere non può essere precisata dettagliatamente, stante l'assoluta reticenza dei magistrati. Ma non si è lontani dal vero ritenendo che essi abbiano partecipato al rialzo forzoso delle azioni Sfiar-Nicolay, e alle operazioni che hanno accompagnato la vita effimera e prodigiosa di questi titoli

Particolare interesse assume la figura del prof. Burnengo, assai noto a Genova negli ambienti economici, e definito «l'eminenza grigia» del gruppo: egli, a quanto si afferma, era anche presidente della Banca di Lugano, indicata inesattamente nel passato, dagli stessi protagonisti dell'«affare», come un potente istituto di credito che avrebbe appoggiato in ogni caso le operazioni del gruppo Nicolay-Sfiar. Priva di conferma, seppure conservi aspetti interessanti, è rimasta invece la notizia diffusasi ieri, e secondo la quale l'ex delegato del ministero del Tesoro presso la Borsa valori di Genova, dott. Di Salvo, sarebbe stato incriminato dall'autorità giudiziaria. Un quotidiano del mattino, al quale lasciamo ovviamente ogni responsabilità, ha affermato che il Gualco — ex presidente del Nicolay — avrebbe «regalato» ingenti quantitativi di azioni al delegato del ministero perchè questi chiudesse un occhio sulle operazioni del gruppo.

Si trattò in effetti di questo: nel 1954 i signori Gualco, Succio e De Ferrari, si trovavano ad essere contemporaneamente amministratori del Nicolay e agenti di cambio, contravvenendo così a precise norme di legge (n. 222 del 7 marzo 1925 e R.D. del 30 giugno 1932 n. 835 art. 10). Nel febbraio del '54 l'Ispettorato del Tesoro richiamava i tre, senza peraltro che le cose mutassero. Nel settembre dello stesso anno l'ispettore inoltrava al ministero una prima segnalazione; nel dicembre del 1954 un secondo sollecito; nel giugno del 1955 il delegato del ministero del Tesoro presso la Borsa Valori di Genova segnalò al ministero, per la terza volta, la posizione irregolare di Gualco, Succio e De Ferrari: anche questa volta gli uffici ministeriali tacquero o risposero evasivamente. Successivamente partì una quarta segnalazione, e infine il 24 luglio 1956, mentre sul gruppo si profilava ormai l'ombra del carcere, i tre rassegnarono le dimissioni da agenti di cambio: quasi un mese dopo, l'8 agosto 1956, quando ormai il provvedimento era superfluo il ministero decise finalmente di revocare i tre signori dalla funzione di agenti di cambio.

La cronaca di questi fatti, tutti controllabili, è abbastanza eloquente e pone dinanzi ad una alternativa: o il dott. Di Salvo è innocente, oppure le eventuali responsabilità non possono essere circoscritte alla sua persona, ma investono inevitabilmente anche gli ambienti più altolocati di Roma. In ogni caso anche su questo capitolo dell'«affare» Nicolay, tornato improvvisamente alla ribalta, l'opinione pubblica chiede che sia fatta piena luce, e che finalmente non ci si limiti a colpire dei capri espiatori.

FLAVIO MICHELINI